

## LA RECENSIONE

## «Finché morte non ci separi» La Bisegna con ironia

RAGUSA. Due storie di donne assassinate dai mariti, una con la recisione della carotide, l'altra con un colpo di pistola, che raccontano il loro dramma, sulla scena al Teatro Don Bosco di Ragusa, in «Finché morte non ci separi», nella regia di Vittorio Bonaccorso, con Federica Bisegna, e le allieve Jessica Anzalone, Giulia Guastella, Anita Pomano, Maria Grazia Tavano e Gessica della Compagnia G. O. D. O. T. Autore straordinario, Francesco Olivero, in un Progetto Nazionale dell'associazione «Liberipensatori - Paul Valéry», alterna toni ironici a toni tragici che narrano una tragedia inesorabile, in occasione della Giornata mondiale indetta dall'Onu, che ha visto coinvolte 20 città italiane, e in Sicilia, Federica Bisegna, a Ragusa, Ilaria Bordenca ad Agrigento.

Un enorme velo bianco sovrasta la donna-sposa. Un velo semitrasparente e soffice che ben presto diventa ferrea gabbia, con i ceri nuziali che si trasformano nelle sbarre di una prigione formata da mura domestiche e adesso divenute teatro di violenze e sopraffazioni. Si incrociano sul palco, nello stesso identico tragico destino, la morte, le storie commoventi di Federica Mellori e Ipazia Fiorentini, ammazzate dai loro rispettivi compagni.

Un invito alla riflessione e al porsi delle domande serie su come affrontare questo dramma che sempre più spesso si manifesta sul territorio nazionale. Queste, vittime del raptus assassino di uomini «a cui gira il rotellino in testa» e che da



LA COMPAGNIA G. O. D. O. T. DI RAGUSA

compagni d'amore diventano carnefici di vittime deboli e indifese, vuoi per gelosia o per il gusto di sentirsi forti rispetto alle loro compagne di vita.

«Finché morte non ci separi» è dunque uno spettacolo che centra, quasi con un pugno in pancia, il tema del femminicidio, la drammatica forma di violenza più diffusa, senza confini di ambiente, religione, cultura e nazionalità. Sono centinaia le donne che ogni anno vengono uccise ed una donna su tre subisce violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita ed è anche per questo che la denuncia non deve e non avrà confini. La chiave di lettura offerta dalla Compagnia G. o. D. o. T. ha permesso di creare il giusto pathos. La particolare interpretazione della Bisegna è stata abbinata, secondo la scelta del regista Bonaccorso, alla gestualità delle altre giovani attrici presenti sul palco, lenta e precisa, simbolo di un destino inesorabile che si è abbattuto su Federica e Ipazia, e su migliaia di donne, ovunque nel mondo.

Prima della rappresentazione è stato proiettato un cortometraggio diffuso dal Centro Anti Violenza. A Ragusa ha aderito all'iniziativa anche la Cisl, sindacato in prima linea per il fermo no contro ogni forma di violenza.

**ROSANNA BOCCHIERI**